



L'Arcivescovo di Catania

FESTA DI SANTA LUCIA, PATRONA DI Belpasso

Parrocchia *Maria Santissima Immacolata* - 14 dicembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
carissimo signor sindaco e distinte autorità civili e militari,
carissimi presbiteri e diaconi,

quest'anno la celebrazione del pontificale per i festeggiamenti di santa Lucia cade nella terza domenica di Avvento, e ci permette di metterci alla scuola della Parola di Dio insieme alla nostra patrona per imparare e reimparare ad essere credenti protesi alla venuta del Signore alla fine dei tempi, disponendoci a celebrare la solenne memoria della sua natività a Betlemme. Santa Lucia ha vissuto come noi il pellegrinaggio nella fede nella sua vita terrena, e prima di essere stata una testimone di Cristo è stata una sua discepola. Ci accomuna a lei lo stesso cammino: discepola e testimone di Cristo.

Il Vangelo di questa terza domenica di Avvento inizia col presentarci Giovanni Battista, il precursore di Cristo, mentre è in carcere: Erode, su sollecitazione di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo ma ormai convivente con lui, lo aveva fatto arrestare, e di lì a poco, per le trame della stessa Erodiade e di sua figlia Salomè, Giovanni sarebbe stato decapitato, sarebbe stato uno dei primi martiri in relazione a Gesù Cristo. Giovanni aveva predicato l'invito alla conversione, presentando il giudizio di Dio come una scure che avrebbe tagliato ogni albero sterile, cioè ogni vita infruttuosa di opere buone. Ora è in carcere, ma non gli sembra che il Messia stia agendo con questi toni così forti: per questo si interroga se Gesù è davvero il Messia che aveva preannunciato. Giovanni Battista che si interroga su Gesù mentre sta subendo il carcere, ci fa pensare che anche santa Lucia

si sarà interrogata sul senso di quello che le stava accadendo, su quella violenza che si stava accanendo su di lei a motivo della sua fede.

Miei cari, in questo Avvento, vi ho proposto un percorso di fede che tenga presente questa espressione, «abitare il tempo», un invito a rendersi conto di quale tempo stiamo vivendo, a sentirsi responsabili del nostro modo di abitare la storia contemporanea con le sue luci e le sue ombre. *Abitare il tempo* interrogandosi se Gesù è il Messia, non significa lasciarsi prendere dall'incredulità, ma riflettere su come Dio sta agendo nel mondo, chiedersi se le mie aspettative corrispondono all'agire di Dio. Scriveva il predicatore Ermes Ronchi alcuni anni fa predicando gli esercizi spirituali a papa Francesco: «Un detto ebraico racconta che in principio Dio creò il punto di domanda e lo depose nel cuore dell'uomo. [...] Le domande contengono tesori, aprono rivelazioni» (E. RONCHI, *Le nude domande del Vangelo*, San Paolo 2020, 9). Avere delle domande nel cuore, cercare e non rimanere sempre fermi al «si è sempre fatto così», «ho sempre agito così», fa progredire la nostra storia personale, sociale, ecclesiale. Un martire come Giovanni, come Lucia, si sarà chiesto: «Come mai sto morendo e Dio non viene adesso a fermare i miei carnefici?».

Gesù manda a dire a Giovanni che il Messia è proprio lui, il Cristo, e lo fa non con frasi rassicuranti, ma annunciandogli quello che sta compiendo: il suo non è un giudizio severo come una scure che abbatte l'albero, ma un'azione che ha cura di una umanità ferita attraverso il dono della vista ai ciechi, della guarigione a zoppi e lebbrosi, dell'udito ai sordi, della vita ai morti. Conclude dicendo: «Beato chi non si scandalizza di me» (*Mt* 11,6). Anche noi ci guardiamo attorno e vediamo ancora guerre, corruzione politica e, in posti apicali delle istituzioni, litigi, arroganza e spregiudicatezza, e vediamo che nessuno compie un atto di scusa o di pentimento; vediamo morti in guerra e martirio di innocenti, e ci chiediamo se Dio sta davvero cambiando la storia. La risposta è ancora in queste parole di Cristo: egli sta agendo nel cuore di chi gli apre la propria vita, gli permette di diffondere giustizia e amore, di chi è discepolo e testimone di una vita di salvezza. Dio irrompe nel mondo anche attraverso la nostra testimonianza.

Io credo che Giovanni Battista quando è stato condotto alla decapitazione, e Lucia all'ultimo dei suoi supplizi, avranno avuto nel cuore la speranza che la salvezza di Cristo si stesse realizzando, nonostante tutto. Non ci ha forse ricordato papa Francesco nella bolla di indizione dell'anno santo che sono stati proprio i martiri che «saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore» (*Spes non confundit* 20). Tradire il Signore sarebbe stato per loro non aderire ad un Dio che cambia la storia dell'umanità dal di dentro, convertendo i cuori. E poi aggiunge il papa: «Abbiamo bisogno di custodire la loro testimonianza per rendere feconda la nostra speranza» (*ivi*).

Cari belpassesi, rendere feconda la speranza significa abitare il nostro tempo con fede e responsabilità. Andiamo oltre la festa di questi giorni e chiediamoci se stiamo dando testimonianza

con una vita che è in continuo stato di conversione, che sa porre dei gesti di speranza in famiglia, in parrocchia, nella comunità civile. La festa passa, la testimonianza rimane. Stiamo lasciando agire Dio sui nostri cuori? Cioè, stiamo riacquistando la vista sui bisogni degli altri? Camminiamo nella rettitudine o piuttosto zoppichiamo nel compromesso con il male? Ascoltare Dio e i fratelli, significherà soprattutto non scandalizzarsi di un Dio che agisce con pazienza, che ci chiede di agire pacificamente e umilmente. «Beato chi non si scandalizza di me!», dice il Signore, come non si sono scandalizzati il primo martire Giovanni e santa Lucia.

Fra qualche settimana inizierà l'anno agatino per celebrare i novecento anni della traslazione delle reliquie di sant'Agata a Catania. Non dimentichiamo il legame tra Agata e Lucia: la prima incoraggiò la seconda a credere nel suo cammino di santità, a consacrarsi, le diede certamente conforto con il suo esempio nel martirio. Per i belpassesi sia il ricordo che la fede e le testimonianze autentiche generano altra fede: diamoci quindi all'edificazione vicendevole perché il regno di Dio, di luce e di pace, avanzi attraverso i testimoni di speranza, padri e madri testimoni verso i figli, pastori zelanti verso il popolo di Dio, istituzioni rette e trasparenti verso tutta la società.

Se faremo luce così, con la nostra fede, il mondo sarà meno "al buio".

✠ Luigi Renna